

La rinascita di una fenice

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Alessandra Prospero

**LA RINASCITA
DI UNA FENICE**

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Alessandra Prospero
Tutti i diritti riservati

Alle persone che mi stanno vicino sempre e comunque.

Alle persone che mi fanno capire che sono importante.

*Alle persone che tutti i giorni mi fanno capire
che valgo qualcosa.*

A loro va il mio grazie.

A chi mi supporta e sopporta ogni giorno.

*Bisogna vivere
quando si ha voglia di vivere
sempre
perché il tempo passa
e i rimpianti crescono
...e non si vive di rimpianti.
Ma di ricordi
ricordi di momenti unici
di momenti di sublime piacere
vivere quando è giusto
perché poi
che senso ha rimpiangere?*

Sam Calabrò

Mi chiamo Elena Carbone, sono nata ad Ascoli Piceno, conosciuta come la città delle cento torri.

È una città medievale che nasce tra due fiumi, il Tronto e il Castellano.

E questa è la mia storia.

Aprii gli occhi nella mia città: Ascoli Piceno.

Mi alzai per iniziare a prepararmi a questa intensa giornata.

Era arrivato il giorno del divorzio.

Avevo combattuto tanto per il mio matrimonio, per salvarlo, ma se si è soli a lottare prima o poi si cede, ed è questo che era successo a me... avevo ceduto.

Da avvocato sapevo benissimo a cosa andavo incontro divorziando.

Specchiandomi mentre mi lavavo e mi truccavo cercavo di capire come avevo fatto ad arrivare a questo punto.

Riflettevo sui lunghi anni di matrimonio, e ripensavo ai primi periodi del mio fidanzamento con Mauro.

In particolare, ricordo una discussione poco prima del matrimonio:

“Mauro, ma tu sei sicuro che se ci sposeremo, non ci lasceremo? Io non sono sicura che i nostri caratteri siano compatibili, ho paura che poi a lungo andare...”

Ma lui non mi aveva fatto finire il discorso: “Elena, stai tranquilla, vedrai che andrà bene!” Mauro era stato così sicuro che mi aveva convinta.

Ma ora con il senno di poi, anche se era finita, non potevo non esserne contenta perché avevo avuto i miei tre figli da lui. Ritornai al presente scuotendo la testa. Ero pronta per uscire.

Mi ero vestita in maniera più professionale possibile, con un pantalone nero a sigaretta e un twin-set rosso, il trucco molto sobrio, solo un po' di ombretto e un po' di fondotinta, contornato il tutto da un leggero lip gloss sulle labbra carnose, (unica parte di me che mi piaceva.) Ricontrollai tutti i documenti di cui avevo bisogno.

Andai in cucina per bere un caffè e rilassarmi dieci minuti prima che i ragazzi si alzassero, iniziai a pianificare la giornata: io in tribunale, poi la spesa e il ritorno a casa ormai da divorziata. Avevo preso un giorno di ferie dal mio studio e una volta conclusasi la causa sarei potuta tornare a casa. Alle 7:00 svegliai le mie ragioni di vita.

Ripensai all'anno appena trascorso che mi aveva portato a prendere la decisione più difficile che potessi prendere. “Mauro dobbiamo parlare... la nostra storia ormai non va più, lo vedi pure tu che non abbiamo nulla in comune. Credo che sia il caso di divorziare.”

Senza parlare mi lanciò uno sguardo raggelante: “La decisione è la tua, se hai deciso così ok!” Non potevo pentirmi di questa decisione e non avevo assolutamente ripensamenti. Da quel giorno ero ritornata gradualmente ad essere me stessa, una donna dinamica, con la voglia di vivere e ridere; stare con lui negli ultimi tempi mi aveva spento.

Ero diventata irriconoscibile.

Non voglio dire che non abbia avuto momenti di sconforto o di pianti, sarei un ipocrita se non dicessi che avevo passato dei periodi bui, ma la vicinanza dei miei figli, della mia famiglia e dei miei amici erano stati di grande aiuto.

Già! I miei figli! Proprio per loro non avevo mollato, soprattutto Antonella... lei era quella che mi aveva detto: “Mamma devi pensare a te, papà sarà sempre papà, ma se tu non stai bene, noi stiamo male insieme a te...”

Mentre ripensavo a quanto ero stata stupita da questa affermazione, li sentii che si alzavano e si preparavano per andare a scuola.

I ragazzi uscirono a piedi dato che abitavamo proprio davanti alla scuola di Gabriele e Antonella.

Invece Vanessa doveva camminare un tratto di una decina di minuti per andare a scuola in centro, ma ero tranquilla, perché andava con gli amici con cui era cresciuta. Controllai il cellulare per vedere se c'erano messaggi, ne trovai uno di Federica mi mandava un grande incoraggiamento e un abbraccio: con lei e i miei cugini (Martina e